

**RECENSIONI 2** ■ Allo Spazio Zazie la celebre pièce del 1944 in un vigoroso allestimento tra sussurri, urli e furori espressionistici

## La libertà di farsi male nel vaudeville satanico di Sartre

Sartre o Aron? Mentre gli intellettuali s'accapigliano, con ragionamenti rétro intorno ai due nomi e il teatro pubblico ignora il cenario del filosofo esistenzialista, nell'ex garage di via Lomazzo Il diventato, fra l'indifferenza delle istituzioni, lo Spazio Zazie, è accaduto un evento notevole. Insieme al Teatro Attivo e in collaborazione con l'Arsenale, che si è buttato coraggiosamente in un «progetto Sartre», ha proposto - purtroppo oggi l'ultima recita, ma per i ritardatari è prevista una ripresa, il 19 aprile, a Legna-

no, alla Sala Ratti, corso Magenta 9 - «Huis clos», ovvero «Porte chiuse», la seconda pièce di Sartre del '44, un «vaudeville satanico»: regia di Fabio Mazzari, con Annina Pedrini, la saggica maudite Ines, Elena Sardi, l'infanticida coquette, e lo stesso Mazzari come Garcin (il disertore).

Ricordavo una mitica versione di Rouleau con Vitoold vista a Parigi, negli Anni '80 quella italiana con la Valli, la Malfatti e Glejeses; temo che il nuovo allestimento - traduzione di Bontempelli - rischiasse una

lettura didascalica o un'adulterazione alla moda. Invece - gradita sorpresa - l'allestimento ha forza, ritmo e verità attuali; scavalca lo steccato del «teatro delle idee», scandisce vigorosamente il tremendo assioma sartriano («L'inferno, straziarci l'un l'altro per l'eternità nell'impero del male»), insomma rende un bel servizio a Sartre, riattualizzandolo. Il merito è della regia che nel disadorno, fantasmagorico spazio dello Zazie (dove tre lampadari sono quanto resta del Salone Impero delle didascalie) trasforma la «meta-

fisica borghese» del testo con sussurri, urli e furori espressionistici. Ed è ottima la distribuzione: una Pedrini che è la lesbica Ines impierita nella damnazione; la Sardi di femmini, sordide e amorati astuzie; il Mazzari che elabora un Garcin velleitario, tormentato, vile. Corollario del celebre «l'enfer c'est les autres», molto applaudito dal pubblico coinvolto: quanti vivono come morti, senza esercitare la libertà di essere, precipitano nelle tenebre.

U.R.